



L'apprendistato: un'opportunità sconosciuta

di Francesca Brudaglio

Fantasiosi, pungenti, brillantemente sarcastici, i blog e i social network straripano di lettere e commenti di giovani (o non più tanto giovani) diplomati e laureati che hanno acquisito le conoscenze ai massimi livelli dei nostri sistemi scolastici e che adesso contestano la loro condizione di “sottopagati/sottoccupati/sottomessi/sotto scala”.

Pochi giorni fa mi è capitato di imbartermi in una di queste lettere: particolarmente acuta e piena di - giustificato - livore, firmata da “un giovane italiano” (a voler dire “sono solo UNO” dei tanti), muoveva critiche in risposta al “be choosy” tanto chiacchierato.

Dopo aver rivendicato i motivi per cui i nostri italiani meritano di essere selettivi (e non schizzinosi) ed illustrato lo sconsolante panorama lavorativo odierno, punta il dito e dice «...dunque, scegliamo di rifiutare proposte di lavoro indecenti, che non prevedano uno stipendio e un contratto con un minimo di tutele; di rifiutare proposte di stage senza indennità, senza contenuto formativo e senza prospettive di assunzione».

Niente di più vero.

Ma a leggere quelle parole, mi è subito saltata alla mente la tipologia contrattuale diventata cavallo di battaglia della Fornero: l'apprendistato.

Le richieste da lui elencate mi sono suonate come la sua perfetta descrizione, il che ha mosso in me l'interesse di capire quanto e se il “giovane italiano” è come lui tanti altri ne sapessero a proposito.

Ebbene, mi sono bastate poche e semplici domande per farmi il quadro della situazione.

Cosa fanno i giovani dell'apprendistato? Poco, molto poco. Informazioni vaghe, quasi sempre confuse, talvolta inesatte: «E' una fregatura. Non ti danno un contratto serio solo perché usano la scusa dell'inesperienza. È solo un contratto creato per posticipare l'assunzione effettiva». Parole queste, che incarnano l'idea di tanti. E questo nel migliore dei casi, perché almeno vuol dire che la conoscenza dell'istituto, seppur sbagliata, c'è. Perché c'è chi, in tutta sincerità, risponde: «Nada. Nulla. Zero. Ne ho sentito parlare, ma non so che roba è...».

La maggior parte dunque ha pochi concetti chiari in mente, dice che dovrebbe formare “noi poveri giovani” e che mira all'inserimento occupazionale ... ma se poi chiedi in che modo implichi l'inserimento, tutto torna a tacere.

Quasi nessuno conosce poi l'esistenza delle tre tipologie e che quindi si rivolge a diverse esigenze e fasce d'età. Cosa centrino poi i contratti collettivi con l'apprendistato, questo proprio lo si ignora.

Ma facciamo un passo indietro: Italia, crisi economica, ragazzi in piazza a protestare per l'altissimo livello di disoccupazione giovanile che supera ormai il 35%, dispersione scolastica, due giovani su dieci non sanno cosa fare dopo il diploma (altri e tanti dopo la laurea), lavoro “precario” al 40%, ingresso nel mondo del lavoro discontinuo e difficile.

Ma allora mi chiedo perché, se i giovani *in primis* si lamentano dei risultati che il sistema scolastico produce e chiedono al governo politiche reali per attivare il mondo del lavoro, perché, se sono convinti che ogni investimento sulla propria formazione sia un buon investimento e riconoscono che un grave problema del nostro Paese sia l'assenza di un legame diretto tra le capacità e i posti del lavoro, perché allora non informarsi delle opportunità offerte dall'apprendistato?

Perché, se offre possibilità di crescita professionale, un contratto e quelle prospettive e tutele auspicate, i ragazzi non lo conoscono né si interessano?

L'apprendistato è collegato alla formazione e porta nella maggioranza dei casi alla stabilizzazione del posto di lavoro dopo tre anni. In un momento in cui 75 milioni di giovani sono senza un'occupazione, il potenziale di creazione di opportunità di lavoro che offre (per le generazioni odierne ma, soprattutto, per quelle future) dovrebbe essere il ben venuto. Eppure, nonostante il Ministro del Lavoro non faccia altro da mesi che ripetere quanto dobbiamo guardare ai risultati che ha apportato negli altri Paesi...i nostri ragazzi ne sanno poco o niente.

Un buon sistema di apprendistato, indirizzato alla formazione dei giovani e alla valorizzazione dei loro talenti, può renderli più competitivi e garantire loro le competenze necessarie per trovare facilmente un'occupazione.

Inoltre, gli incentivi normativi ed economici, tra cui la previsione di sgravi contributivi per le aziende che ne attivano percorsi, ne fanno uno strumento utile sia nel micro che nel macro, sia per il singolo soggetto che per la ripresa dell'intero Paese.

Io sto con la Fornero, e credo che in una stagione di bassa occupazione e deficit del sistema scolastico, sarebbe un delitto perdere quest'occasione.

Rilancio l'invito alla campagna comunicativa proposta dal Ministro e ne porgo un altro ai miei coetanei: forse, oltre a tutti gli sforzi che già facciamo, dobbiamo compierne un altro e cioè attivarci per comprendere i cambiamenti di cui il mondo del lavoro ha bisogno e cominciare a cambiare con lui.

Francesca Brudaglio